



**COMUNITA' E DECRESCITA, UNA PROPOSTA POLITICA**  
*(documento di base, aperto alla discussione)*

## **Introduzione**

La crisi che stiamo attraversando si presenta come una crisi sistemica (al tempo stesso ecologica, sociale, economica e politica) e di tempo lungo (di civilizzazione), le cui condizioni generali, cioè, si sono andate progressivamente aggravando quantomeno dalla seconda metà degli anni 60 e rispetto alle quali nessun intervento da parte delle istituzioni, locali, nazionali e sovranazionali, sembra porsi all'altezza delle dimensioni e dell'urgenza dei problemi. Di fronte a una situazione di questa gravità l'Associazione per la decrescita ha presentato a più riprese documenti di analisi (rivelatesi a distanza di vent'anni piuttosto realistiche) e proposte di intervento sul piano sociale e politico, tese a creare una convergenza tra individui e soggetti collettivi che condividono queste premesse (Si vedano per ultimi i documenti:

<https://www.decrecita.it/intrecciare-e-contaminare-i-percorsi-dei-movimenti-per-ampliare-la-visione-politica/>

<https://www.decrecita.it/verso-una-soggettivita-politica-plurale-e-alternativa-una-proposta-di-percorso-comune>

L'idea di una società della decrescita poggia le sue basi – la sua scommessa di realizzabilità - anche parziale - sull'esistenza di persone e comunità capaci di agire in relazione tra loro in modo responsabile, cioè solidale e sostenibile. La decrescita presuppone una cittadinanza attiva, una soggettività politica che genera forme di autogoverno con una larga capacità di autodeterminazione.

In questo quadro ci sembra che la proposta di promuovere, facilitare e sostenere **Comunità Locali Trasformative** possa svolgere un ruolo strategico nel percorso verso un modello sociale alternativo a quello oggi dominante.

## **Premesse**

Occorre però mettere subito in chiaro che la riflessione attorno all'idea di comunità, quale che sia la sua forma, costringe a mettere in seria discussione alcuni dei principi fondanti della Modernità ed in particolare quelli relativi alle relazioni tra persone e tra le persone e la natura. L'idea per cui la persona singola, l'individuo, rappresenti il baricentro di qualsiasi contesto sociale toglie potere

alle relazioni comunitarie e al contempo rafforza le istituzioni impersonali (burocratiche) e per questo va riconsiderata.

Parlare di comunità diventa quindi il modo di ridefinire il contesto a partire dal quale elaborare la riposta trasformativa. Non appare più pensabile tentare di limitare la “sregolatezza” del moderno tentando di umanizzarne le istituzioni: occorre rivalutare la relazione. Questo passaggio però richiede di tornare a riflessioni alle quali la Modernità stessa non ha più abituato e che vengono immediatamente riscoperte da chiunque tenti di giocare la propria esistenza in relazione con l’altro (gli altri, il vivente, il cosmo) cessando di essere solo un individuo: quali le ragioni che alimentano la relazione, quali le dimensioni del contesto comunitario e quale il rapporto con gli altri soggetti comunitari e con i loro membri?

Diciamo subito che il concetto di comunità presenta contorni sfumati e notevoli ambiguità che ci costringono a qualche chiarimento. Nella nostra prospettiva non si tratta di prendere posizione rispetto a tradizionali contrapposizioni quali *communitas* e *societas*, tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*, tra destino e volontà, tra natura e cultura ... ma piuttosto affrontarle in modo dialogico. Del resto la distinzione tra comunità della vita e società pubblica è recente (inizi del XX secolo) e funzionale ad un dispositivo di governo delle relazioni sociali dominato dall’imperativo economicista<sup>1</sup>. Siamo consapevoli di come le comunità tradizionali siano state quasi interamente distrutte dall’avanzare del dominio del mercato, in tutti gli ambiti vitali della società (natura, lavoro, moneta, relazioni sociali). La natura impersonale delle relazioni di mercato fa sì che “il mercato avanzi sulla desertificazione della società”<sup>2</sup> e questa avanzata, inesorabile a partire dal XIX secolo, ha portato alla quasi distruzione delle comunità tradizionali precapitaliste e premoderne. Siamo consapevoli di come la natura liquida della vita moderna (che pure ha consentito una abnorme crescita nella disponibilità di merci) ha reso merci anche le persone e di come dietro questa mercificazione si nasconda, insieme alle ineguaglianze, la natura profonda del disagio che caratterizza le società liquido-moderne<sup>3</sup> (Baumann). Di fronte a questa situazione l’atteggiamento che proponiamo non è tuttavia un nostalgico rivolgersi verso le comunità del passato (Lasch). Cionondimeno non si può pensare che il mero rifiuto del modello di mercato consenta automaticamente la ricreazione di quei legami necessari alla ridefinizione delle relazioni umane profonde, empatiche, solidali. L’individuo isolato ha bisogno del consumo per colmare il vuoto esistenziale ma la semplice scelta di rifiutarlo è solo il primo passo per quel reincanto del mondo alla cui distruzione ha alacremente lavorato il moderno.

Ecco dunque che la prospettiva comunitaria diventa da un lato un modo per realizzare un sistema produttivo radicalmente alternativo (dimensione trasformativa), che grazie alla sua auto-sostenibilità può contrapporsi all’imperativo della crescita e alla dittatura del mercato capitalistico e, dall’altro, il contesto dentro al quale ritessere i legami di solidarietà e responsabilità da sempre necessari alla vita insieme (dimensione locale-relazionale).

Va quindi avviato un confronto aperto, innanzitutto tra i sostenitori della decrescita, su cosa intendono per “comunità”, sapendo bene che si tratta di una nozione che ha infinite possibili interpretazioni teoriche e sperimentali, nella letteratura sociologica e nelle prassi, nell’uso mediatico e nell’immaginario comune, utili al fine di sostenere determinate visioni del mondo e politiche.

Ai nostri fini, ricordiamolo, che sono quelli di creare una società per quanto possibile equa, sostenibile e dunque capace di restituire futuro alle nuove generazioni ed un maggiore

---

<sup>1</sup> Cfr Esposito M. 2011

<sup>2</sup> Cfr. Polanyi K., 1944

<sup>3</sup> Cfr. Bauman Z. 2001

autogoverno per uomini e donne, è necessario tentare una prima e approssimativa definizione di comunità, ben sapendo che ogni definizione è sempre in buona misura un'operazione riduzionista, oltretutto presuntuosa, poiché stabilisce contorni senza lasciare spazio ad interpretazioni diverse. Ma, se serve ad aprire un confronto, val la pena rischiare nel tentativo di trovare lungo questo percorso la maggiore convergenza possibile di soggetti diversi.

## Un tentativo di definizione

Quindi, possiamo dire che:

per comunità intendiamo un aggregato sociale di persone che non sono semplicemente insediate in un determinato territorio ma che aspirano a trasformarlo, superando il modello capitalistico dominante, e sviluppando relazioni tese al raggiungimento di un equilibrio armonico ed ecologico, formando così un soggetto collettivo<sup>4</sup> capace di creare proprie istituzioni con lo scopo di:

a) autogovernarsi, impiegando modelli decisionali ispirati alla democrazia diretta;

b) organizzare, fin dove possibile, la propria sussistenza e la sostenibilità ecologica, basata su una ampia valorizzazione dei beni comuni;

c) Compartecipare ad un sistema federativo multilivello, dove ad ogni scala territoriale si applicano i principi di sussidiarietà e autogoverno, in un'ottica locale di rispetto, ma anche di responsabilità, attraverso livelli di sussidiarietà riconosciuti dal basso e interconnessi, per quanto necessariamente valica i confini di ciascuno<sup>5</sup>.

Proviamo ora ad argomentare i punti principali enunciati.

### a) Quando si diventa una comunità?

Una comunità è per definizione circoscritta. Un limite di qualche genere definisce se un soggetto è incluso o meno nelle relazioni comunitarie. Se nei contesti pre-moderni questo problema non si poneva, perché la comunità era la condizione dell'esistenza sociale e non aveva bisogno di essere definita, nell'ambito moderno in cui siamo collocati diventa la questione fondamentale. Se escludiamo principi di distinzione imputabile allo *jus sanguinis*, perché non aderenti al contesto culturale in cui viviamo, dobbiamo volgere l'attenzione ad altri due poli attrattori del legame di relazione che possiamo chiamare *jus soli* e *jus cordis*. Allo *jus soli* ci riferiamo per indicare una comunità che si ascrive ad un territorio mentre allo *jus cordis* ci riferiamo per indicare una comunità che si ascrive ad un sentire e un pensare comune. È importante sottolineare che i poli attrattivi presentano indiscussi punti di forza ma che nessuno dei due mette al riparo da eccessi e derive regressive. L'idea di *jus soli* ha il pregio di definire un

---

<sup>4</sup> La natura di questo soggetto sarà più della somma dei singoli individui che lo compongono, come invece lo è un corpo elettorale o una associazione di interessi)

<sup>5</sup> La comunità che immaginiamo è dunque il primo livello fondativo di un inedito ordine sociale che riprende idee che vengono da lontano quali il "sistema politico federale" (Adriano Olivetti), "una governance confederale planetaria" (Edgar Morin), la "società in rete" (Manuel Castells), ovvero di altre forme i modelli di organizzazione sociale e di assetti istituzionali tutti da inventare, sperimentare, espandere.

contesto preciso e di promuovere una familiarità che si basa sulla volontà di cura di una terra comune. L'idea di *ius cordis* ha il pregio di facilitare la relazione perché centrata su un sentire comune condiviso. Ma, in entrambi i casi l'ombra cala su colui che non appartiene alla terra o all'idea comune e non si può sperare di superare il fantasma della diversità (e il pericolo dell'esclusione) auspicando una omogeneità culturale o ideologica perché questo non fa che riproporre le tragedie della modernità. La via di uscita non consiste nell'indebolire il limite che definisce la comunità, ricadendo di fatto nei paradigmi del moderno che sostengono lo stato attuale, ma rafforzando la dignità di chi appartiene ad una diversa alterità ossia ad una diversa comunità: l'idea è pertanto quella di comunità tra loro sorelle e non in competizione reciproca.

Uno strumento utile alla lettura e riscoperta del proprio specifico *genius loci* - che è fatto di coevoluzione tra storia naturale e umana - di tradizioni e ibridazioni culturali, di sistemi socio-politici istituiti e consuetudini informali, può essere rappresentato da "Mappe mentali"<sup>6</sup> capaci di cogliere la percezione dei valori dei luoghi maturata dagli abitanti.

### **La questione della giusta misura delle comunità**

Questo approccio non ci aiuta ancora a stabilire la "giusta dimensione" (fisica e demografica) che deve avere una comunità locale capace di autogoverno. Non dice quali sono le possibili "soglie della democrazia"<sup>7</sup>. Con molta probabilità non esiste una formula matematica per stabilire la scala più appropriata per rispondere alle istanze dell'autogoverno delle popolazioni insediate in un territorio. Una questione che nella letteratura sociologica ha avuto grandi e noti riferimenti<sup>8</sup>.

Questa impossibilità a stabilire con esattezza la "misura giusta"<sup>9</sup> deriva dal fatto che esistono tensioni contrapposte tra gli elementi che caratterizzano le varie tipologie di organizzazione sociale in relazione alla loro dimensione, ad esempio il livello di autonomia e democraticità contro il livello di specializzazione (nella divisione del lavoro e di conseguenza l'efficienza complessiva del sistema) oppure la potenza che viene dalla quantità di popolazione contro l'impatto che questa ha sul territorio in cui è insediata. Nella definizione della sua giusta misura una comunità si troverà a dover decidere se perdere autonomia per avere maggior specializzazione oppure se sacrificare risorse territoriali, rompendo l'equilibrio che conserva la loro rinnovabilità, per guadagnare in forza e potenza ed essere più significativa e temuta dalle altre comunità vicine. Quel che in questa sede sosteniamo con decisione è che le esigenze che spingono verso un l'incremento dimensionale e di complessità (volte a favorire potenza numerica, economie di scala e specializzazione) sono in contrasto con le esigenze della qualità del vivere che invece si alimentano nelle piccole dimensioni.

Pertanto risulta per noi evidente che per acquisire maggiore autonomia e controllo si rende necessario uno spostamento radicale del baricentro economico dal globale al locale (riterritorializzazione) e dal grande al piccolo. Fatto salvo questo principio che premia le dimensioni

---

<sup>6</sup> Vedi le Mappe di comunità elaborate con le metodologie della scuola dei territorialisti per i Piani paesaggistici, (Magnaghi, 2020).

<sup>7</sup> ovvero le "unità minime di pianificazione territoriale" (per dirla con linguaggio degli urbanisti, da sempre alla ricerca dell'"ente intermedio" ottimale tra Comune e Regione)

<sup>8</sup> Platone scrisse che il tetto massimo per il governo democratico della polis doveva essere di 5.000 abitanti. Jefferson pensava a "repubbliche elementari" dell'ampiezza del bacino d'utenza delle scuole elementari, per "consentire ai più di governare se stessi senza un padrone". Adriano Olivetti indicava le sue "piccole comunità" industriali tra 75.000 e 150.000 abitanti. Elinor Ostrom ha constatato che l'ottimo per la gestione dei common goods è di 15.000 abitanti.

<sup>9</sup> Cfr, Haldane, 1927; Kohr, 1957; Illich, 1973, Bonaiuti, 2013.

medio-piccole per ragioni di carattere sistemico e non culturale, riteniamo che debbano essere le popolazioni di ogni area specifica a dover scegliere la propria “giusta misura”, in base alle loro condizioni storiche ed ambientali. Ovviamente questo non significa necessariamente la riduzione a comunità frammentate, deboli e non dialoganti: l’associazione tra grandi dimensioni con rapporti globali ed apertura da una parte e piccole dimensioni territorializzate e chiusura dall’altra va respinta in quanto essenzialmente frutto di una propaganda che mira a preservare i vantaggi di chi prospera nelle società di più grandi e complesse. Oggi è evidente che la democrazia rappresentativa è in crisi per tante cause. Tra queste forse la principale è rappresentata dalla impossibilità dei cittadini di partecipare direttamente alla politica come cura del bene comune. La partecipazione diretta alla cura del bene comune si avvantaggia della scala locale, dove un numero significativo di cittadini è chiamato a discutere attivamente e a prendere decisioni<sup>10</sup>. La comunità diventa quindi il luogo entro il quale rendere possibile l’ideale democratico, perché le dimensioni ridotte consentono un pieno controllo non solo delle dinamiche economiche, ma anche di quelle ecologiche, realizzando quella democrazia inclusiva che impedisce di cedere potere alle istituzioni politiche ed economiche nazionali e globali, per utilitarismo o per esigenze di efficienza.

## **b) Cos’è per noi una comunità**

Le comunità sono quei gruppi di persone che scelgono di mettere in comune le risorse disponibili, sia materiali che cognitive, sia naturali che patrimoniali, sapienziali, istituzionali frutto dell’attività delle generazioni precedenti, necessarie al ben vivere di quella presente e di quelle a venire. La logica, quindi, non è quella proprietaria, ma, al contrario, comunitaria. Trattasi, quindi, almeno per la parte più attiva dei suoi membri, di comunità progettuali, capaci di riterritorializzare il più possibile le attività economiche, promuovere distretti e filiere di economie trasformative, sostenibili e solidali (bioregioni), i cui benefici vanno a vantaggio di tutti i componenti della comunità. La galassia di queste esperienze e dei relativi gruppi, reti e movimenti, insieme al capitale di tradizioni culturali formano un pluriverso o una democrazia delle culture<sup>11</sup> che si presenta come un mosaico di differenti pratiche sociali in tutti i campi dell’agire umano. Un processo di trasformazione dal basso che segna il passaggio dal sistema economico estrattivista e predatorio, ad uno *della cura* e del bastevole. Una unità nella diversità su cui cercare la massima convergenza possibile.

Riparametrare le esigenze, i desideri, i “bi-sogni” delle persone a scala territoriale locale significa dare più valore alle risorse e ai patrimoni esistenti. Significa dare priorità alla loro conservazione e rigenerazione. Significa non poter più contare sui vantaggi competitivi dovuti alla esternalizzazione degli impatti delle produzioni “sporche” (delocalizzazioni). Significa dover calcolare i bilanci dei flussi di materia, di energia, idrici a scala appropriata di bioregione, di bacino idrico, di produzione agricola in rapporto ai consumi degli abitanti, di pianificazione della mobilità e così via. La crisi ecologica epocale (un vero e proprio biocidio, risultato della guerra alla natura che segna l’era dell’Antropocene) smette così di essere percepita come “fuori dalla portata” (e dalle responsabilità) di ciascuna persona e diventa la materia fondamentale delle politiche economiche e sociali quotidiane, locali, diffuse, trasformative.

---

<sup>10</sup> Con questo la dimensione demografica delle comunità territoriali torna ad essere uno dei principali determinanti da risolvere. Va chiarito inoltre che il tema dell’autogoverno riguarda le forme dello stare assieme, la dimensione squisitamente politica, ossia la capacità/necessità di prendere decisioni, quindi investe il tema del potere.

<sup>11</sup> Cfr. AA.VV, Pluriverso, 2021 inoltre Latouche e Panikkar, 2018.

La questione della “giusta misura” geo-sociale della comunità capace di un autogoverno sostenibile può allora essere immaginata con un solido ancoraggio alle strutture geofisiche del territorio<sup>12</sup>, intrecciata alle sue dimensioni storico-culturali<sup>13</sup> e agli ambiti ottimali in cui devono essere organizzati i principali servizi alle persone (socio-sanitari, della mobilità, dell’istruzione, ecc.). L’emersione di un siffatto contesto comunitario è il frutto di un processo di “mappatura” e “zonizzazione” di tipo autonomo e partecipato che muove essenzialmente dal basso. Interrogandosi sulle modalità e sullo stile del proprio essere insediati in un certo territorio, valutando i propri bisogni autentici e le modalità per soddisfarli si compie un cammino che permette di acquisire consapevolezza di sé e del proprio destino comune. Un tale processo, da un lato sicuramente promuove, crea o riscopre legami sociali tra i partecipanti (legami interni) ma dall’altro metterà necessariamente in evidenza intersezionalità, connessioni e interessi con altri territori ed altre comunità (legami esterni). Le sovrapposizioni e le diverse scale operative in relazione alle diverse filiere produttive, le esigenze di approvvigionamento, le opportunità di scambio, la condivisione di risorse che travalicano i territori (come nel caso dei corsi d’acqua) e infine la salvaguardia della proprio patrimonio naturale (che preservi da tentazioni di tipo predatorio verso l’esterno) sono tutti elementi che evidenziano come un tale processo di emersione di comunità non possa nascere richiuso in se stesso, ma debba dal principio porsi in relazione con altri processi analoghi svolti in altre comunità presenti nei territori limitrofi e successivamente anche in quelli più distanti. Questa prospettiva di relazione sovra-locale non è però da intendersi nel senso di una creazione di distretti funzionali alle esigenze di un corpo più ampio, perché questo finirebbe con il far prevalere una logica dall’alto<sup>14</sup>. Si tratta invece di un riconoscimento che attribuisce agli altri territori ed alle loro genti le stesse esigenze di dignità che si vuole siano riconosciute al proprio. In questo senso l’ipotesi di un contesto istituzionale di raccordo (in gran parte ancora da immaginare) può rappresentare il livello che accoglie il confronto e il sostegno reciproco tra comunità locali trasformative e coordina la gestione congiunta di quanto le comunità riconoscono avere carattere sovraterritoriale, secondo un principio di sussidiarietà condiviso<sup>15</sup>.

Il cammino verso la società della decrescita è un processo trasformativo volto a sottrarre al sistema economico dominante tutte le attività possibili e a modificare in profondità le logiche economiche che alimentano la crescita infinita. È un processo che ha bisogno di comunanze creative e della messa in pratica di un sistema di relazioni interpersonali, di attività economiche, di vissuto profondo, di gioia di vivere, di condivisione, di cantieri di comunità responsabili, di nuove istituzioni insorgenti<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> A partire dalle 85 tipologie di ecosistemi che compongono le ecoregioni individuate dall’Istat nell’ambito delle “ecosystem accounting areas” della Eaa, dagli ambiti paesaggistici così come definiti dalla Convenzione europea, dai piani di difesa idro-morfologica, dai Patti di fiume e di area, ecc.

<sup>13</sup> Così come indagate, ad esempio, da Massimo Angelini (2021)

<sup>14</sup> Questo può finire con il richiedere ad un territorio di vocarsi al transito di merci per il vantaggio di tutti - come nel caso della Tav - oppure può indurre una specializzazione industriale di tipo distrettuale che fa completamente perdere la misura del rapporto con il territorio ricadendo nelle dinamiche della globalizzazione

<sup>15</sup> Le esperienze e le sperimentazioni concrete – come quella in corso per la attuazione della legge della Regione del Friuli Venezia Giulia – saranno utili a mettere alla prova un principio di collaborazione tra comunità e dovranno essere aperte alla ricerca delle forme che nel modo migliore si conformino a questi principi

<sup>16</sup> Ci riferiamo per esempio alle Caracol e le giunte del Buon governo in Chiapas o le Comuni del Rojava nel Kurdistan, ma anche di nuovi municipi riformati, aperti alle istanze di autogestione della cittadinanza attiva (vedi la stagione dei bilanci partecipativi brasiliani). Così come vanno ricordate le esperienze in corso in varie città d’Italia sulla gestione dei beni comuni urbani a Napoli (Micciarelli, Capone) e in altri comuni che hanno adottato statuti e regolamenti dell’“amministrazione condivisa” (Labsus).

In questa prospettiva corale non si dimenticano ed anzi diventano oggetto di valorizzazione e rispetto le tante tradizioni locali e culture che da sempre sono contenitori di saperi e caleidoscopio di punti di vista e che per tanto tempo sono state oggetto di aggressione sistematica da parte di portatori di presunti ideali di benessere sociale universale di matrice politica (socialismo realizzato), economica (sistema sociale di mercato), filosofica (pensiero liberale) o religiosa.

### **c) Un sistema di comunità solidali**

Ancora non basta. Una comunità deve condividere non solo “il suo” (ciò di cui può disporre direttamente), ma anche la comune sorte della specie umana e del pianeta Terra, “il destino ormai planetario del genere umano” (Morin). Non c’è coerenza tra l’essere solidali solo con il proprio clan e predatori compulsivi nei riguardi degli altri. Non c’è rispetto nel sentirsi migliori perché convinti di possedere una verità diventando solidali solo con chi si inchina al medesimo pensiero. La dimensione sociale (Aristotele) dell’essere umano è completa – nel senso di piena e di integrale - o non lo è affatto.

La comunità diventa allora il luogo in cui giocare l’esistenza umana autentica. Come per lo sviluppo della personalità si accede all’amore verso il prossimo attraverso l’amore esclusivo di cui ha bisogno ogni bambino così ci si riscopre vicini sulla stessa terra, superando l’egoismo particolare o la presunzione universale, solo attraverso l’esperienza di una specifica relazione comunitaria.

Certo, la tensione tra individuo e comunità è una di quelle questioni nodali dell’esistenza umana permanenti, aperte e forse irrisolvibili. Perché non è facile trovare il modo di raggiungere una dimensione politica dell’“essere-in-comune”, per dirla con Jean-Luc Nancy. Come costruire un mondo in cui prevalga la condivisione sul possesso e la convivenza sul dominio? Le comunità umane, nella loro storia, hanno provato a darsi ordinamenti sociali e assetti istituzionali cercando di risolvere in modo equilibrato la tensione tra aspirazione alla libertà individuale e governo collettivo dello spazio pubblico. Ma l’idea di una democrazia radicale *Strong Democracy* (Benjamin Barber) come processo collettivo “senza fine” di *empowerment* dei cittadini, si deve continuamente scontrare contro forme di rappresentanza degenerate in sistemi di autoconservazione del potere. Le architetture giuridiche pensate per evitare la separazione tra governi e popoli (partiti, suffragio universale, separazione dei poteri ecc.) non hanno retto alla violenta intromissione del potere economico in tutti i processi decisionali pubblici, fino ad asservire la sfera politica.

Per riuscire a rovesciare questa torsione autoritaria (oligarchica e tecnocratica), può essere utile immaginare e prospettare un “ modello” istituzionale ideale della società della decrescita che superi, di pari passo, tanto l’economicismo della società di mercato quanto lo statalismo che la sostiene. Dobbiamo affermare che un’altra forma di governo dello spazio pubblico collettivo deve e può essere possibile. Non si tratta – ovviamente – di giocare a Napoleone e disegnare a tavolino nuove astratte architetture giuridiche-istituzionali, ma di aver chiari dei principi ispiratori che, nel corso di processi concreti e sperimentali di autodeterminazione e autorganizzazione delle popolazioni e di conflitto con le istituzioni costituite, possano aiutare a far nascere comunità di lotta e di progetto e a creare nuove forme di socializzazione politiche, economiche, culturali in senso lato.

Noi pensiamo che il soggetto politico di base di tale processo di reinvenzione dell’ordinamento

sociale siano le comunità locali trasformative. Esse però, non devono essere monasteri fortificati, ma stelle che, se pur dotate di luce propria (dotate, cioè, di una sufficiente capacità di sostentamento autonoma) fanno parte di infinite galassie. Per intenderci, se non fosse troppo storicamente connotato e quindi, se non desse adito a fraintendimenti, parleremmo di un principio federativo o confederativo che deve legare le comunità. Reti policentriche di comunità capaci di organizzare la propria sussistenza ad iniziare dalla scala territoriale della bioregione, fino a quella globale.

Difficile immaginare ora come si dovranno adeguare al nuovo ordine comunitario insorgente le vecchie istituzioni sovraordinate gerarchicamente (regionali, nazionali, continentali ...). Certo dovranno cedere sovranità. E' possibile ipotizzare un abbassamento e una diffusione dei luoghi della decisione politica. Per conto nostro facciamo scommessa che i popoli autoctoni, le comunità indigene, le comunità locali sapranno difendere meglio di ogni "governo centrale" i beni comuni e distribuire più equamente i loro benefici (Ostrom). Pensiamo possibile una "globalizzazione dal basso", una riterritorializzazione dei cicli produttivi capace di preservare i patrimoni territoriali locali. Forme di collegamento come quelle sperimentate in passato dai Forum mondiali sociali, o dall'Agorà dei popoli (Petrella) o, a livello subcontinentale, dal Sinodo dei popoli dell'Amazzonia, hanno dimostrato di poter dare forza e contenuti alle politiche di valorizzazione delle Comunità locali di responsabilità e di cura.

## **Bibliografia**

Aa Vv, Sulla comunità politica, Punto Rosso, 2007.

Aa.Vv. 2021. Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo, Orthotes, Roma.

Agamben Giorgio, 1990, La comunità che viene, Einaudi, Torino.

Aime Marco, 2019, Comunità, il Mulino, Bologna.

Amoroso Bruno e Gomez Y Paloma Sergio, 2007. Persone e Comunità. Gli attori del cambiamento, Dedalo, Bari.

Anderson Benedict, 2018, Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi, Laterza, Roma-Bari.

Angelini Massimo, Un'altra Italia. Regioni storiche e culturali, terre identitarie, piccole patrie, anzi ... matrie, Pentàgora, 2021.

Bagnasco Arnaldo, 1999, Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante, Il Mulino, Bologna.

Bagnasco Arnaldo, 2012, Logiche della comunità in sociologia. Pensare le comunità, ASMEPA Edizioni, Bentivoglio (Bo).

Bauman Zygmunt, 2003, Voglia di comunità, Laterza Roma-Bari.

Baumann Zygmunt, 2013. Communitas. Uguali e diversi nella società liquida, Alberti editore.

Becattini Giacomo, 2015. La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale, Donzelli, Roma.

Benelli Caterina, 2020, Raccontare comunità. La funzione formativa della memoria sociale, Unicopli, Milano.

Berlin Isaiah, Taylor Charles, 2016, Individuo, pluralismo, comunità, Morcelliana, Brescia.

Bollier David, Creare nuove comunità, (trad. di Alberto Castagnola) <http://comune-info.net>

Bonaiuti Mauro. 2013. La grande transizione, Bollati-Boringhieri, Torino.

Bonomi Aldo e Borgna Eugenio, 2011. Elogio della depressione, Einaudi, Torino.



Bonomi Aldo, 2002, La comunità maledetta. Viaggio nella coscienza di luogo, Edizioni di Comunità, Torino.

Bordoni Carlo, 2021, L' intimità pubblica. Alla ricerca della comunità perduta, La nave di Teseo, Milano.

Bosticco Guido, Dotti Marco (a cura di), 2021, Costellazioni. Sette lezioni sulla comunità, Guerini e Associati, Milano.

Buber Martin, 2018, Antica e nuova comunità, Diabasis, Parma.

Cacciari Paolo. 2015. 101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso. Altreconomia, Milano.

Calcaterra Valentina, 2021, Il lavoro sociale di comunità passo dopo passo, Erickson, Milano.

Capone Nicola, L'esperienza-dei-Beni-Comuni-a-Napoli.pdf , <http://exasilofilangieri.it>

Ciampolini Tiziana (a cura di), 2019, Comunità che innovano. Prospettive ed esperienze per territori inclusivi, Franco Angeli, Milano.

Colazzo Salvatore, Manfreda Ada, 2020, La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare, Armando, Roma.

D'Alena Michele, 2021, Immaginazione civica. L'energia delle comunità dentro la politica, Luca Sossella Editore, Roma.

De Benoist Alain, Comunità e identità, Guida, 2005.

Ellin, Nan, 2006, Integral urbanism, Routledge New York.

Esposito Marina, 2011. Oikonomia: una genealogia della comunità. Tönnies, Durkheim, Mauss, Mimesis, Milano.

Esposito Roberto, 1998, Communitas. Origine e destino della comunità, Torino 1998.

Esposito Salvatore, 2015, Acciuffare la luna. Comunità locali sostenibili. Donne e uomini nell'economia della reciprocità, IOD, Napoli.

Etzioni Amitai (a cura di), 1998, Nuovi Comunitari. Persone, virtù e bene comune, Arianna Editrice, Casalecchio di Bologna.

Fistetti Francesco, 2003, Comunità, il Mulino, Bologna.

Forno Francesca, Weiner Richard R. (eds.), 2020, Sustainable Community Movement Organizations, Routledge, Milton Park, Abingdon, Oxon.

Fotopoulos Takis. 1999. Per una democrazia globale, Eleuthera, Milano.

Giuseppe Micciarelli Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni *urbani*, <http://comune-info.net>

Gruber James S., 2020. Building Community. Twelve Principles for a Healthy Future, New Society Publishers, Gabriola Island.

Haldane, JBS, 1926. Della misura giusta e altri saggi, a cura di J.M. Smith, Garzanti, Milano, 1987.

Hopkins Rob, 2009, Manuale pratico della transizione. Dalla dipendenza dal petrolio alla forza delle comunità locali, Arianna Editrice, Bologna.

Hopkins Rob, 2011, The Transition Companion: Making Your Community More Resilient in Uncertain Times, Chelsea Green Publishing, White River Junction.

Hopkins Rob, Astruc Lionel, 2016, Ecologia di ogni giorno: Terra, cibo, comunità. La transizione, un nuovo modo di stare al mondo, Emi, Bologna.

Illich Ivan. 1973. La convivialità, Mondadori Milano, 1974.

Kohr Lepold. 1957. Il crollo delle nazioni, Comunità, Milano, 1960.

Lasch Christopher, La cultura del narcisismo, Neri Pozza 1981.

Latouche Serge, Panikkar Raimon, 2018. Pluriversum. Per una democrazia delle culture. Jaca Book, Milano.

Latouche Serge, Castoralis Cornelius, 2014. L'autonomia radicale, Jaca Book, Milano.

Latour Bruno, Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica, Cortina Raffaello, 2018

Lerner Jaime, 2014, Urban Acupuncture. Celebrating Pinpricks of Change that Enrich City Life, Island Press, Washington, DC..

Liparti Domenico, Valentini Pietro, 2021, Pratiche di comunità di pratica, PM edizioni, Montalto Dora (TO).

Lottieri, Carlo, 2020, Per una nuova Costituente. Liberare i territori. Rivitalizzare le comunità, Liberilibri, Macerata.

Magnaghi Alberto, 2020. Il principio territoriale, Bollati Boringhieri, Torino.

Magnaghi Alberto, 2020. Il principio territoriale, Bollati Boringhieri, Torino.

Mannarini Terry, 2016, Senso di comunità. Come e perché i legami contano, McGraw-Hill Education, Milano.

Martini Elvio R., Torti Alessio, 2003, Fare lavoro di comunità. Riferimenti teorici e strumenti operativi, Carocci, Roma.

Monbiot George, 2019, Riprendere il controllo. Nuove comunità per una nuova politica, Treccani, Roma.

Moralli Melissa, 2019, Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità, Franco Angeli, Milano.

Mori Pier Angelo, Sforzi Jacopo, 2019, Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale, Il Mulino, Bologna.

Morin Edgar e Năir Sami, 1999. Una politica di civiltà, Asterius, Trieste.

Nancy Jean-Luc, 1995, La comunità inoperosa, Cronopio, Napoli.

Olivetti Adriano, 2013, Il cammino delle comunità, Edizioni di Comunità, Roma.

Olivetti Adriano, 2015, Città dell'uomo, Edizioni di Comunità, Roma.

Olivetti Adriano, 2021, L'ordine politico delle Comunità, Edizioni di Comunità, Roma.

Olivetti Adriano, 2021, Società Stato Comunità, Edizioni di Comunità, Roma.

Ostrom Elinor, 2006, Governare i beni collettivi, Marsilio, Venezia.

Pazé Valentina, 2002, Il concetto di comunità nella filosofia politica contemporanea, Laterza, Roma-Bari.

Pazzagli Rossano, 2021. Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna, Edizioni ETS, Pisa.

Petrella Riccardo, Abitanti di tutta la Terra, <http://transform-italia.it>

Pizzorno Alessandro, 2010, Comunità e razionalizzazione, Marsilio, Venezia.

Polanyi, Karl, 1944. La grande trasformazione, Einaudi, Torino, 1974.

Pozzobon Andrea, 2020, La costruzione della fiducia in famiglia e nella comunità, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano).

Preve Costanzo, 2020, Individui liberati, comunità solidali. Sulla questione della società degli individui, Petite Plaisance Editrice, Pistoia.

Raghuram Rajan, 2019, Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da stato e mercati, Università Bocconi

Editore, Milano.

Ridolfi Laura, Lauteri Luciano, 2020, Le comunità rurali operose. Un'alternativa possibile alle città, Marcovalerio Edizioni, Torino.

Rivoltella Pier Cesare, 2020, Tecnologie di comunità, Scholè, Brescia.

Sennet Richard, 2019, Una comunità migliore, Castelvecchi, Roma.

Shaftoe Henry, Convivial Urban Spaces. Creating Effective Public Places, Earthscan, London, 2008.

Siciliano Sarah, 2018, Ri-mediare i luoghi. Comunità e cambiamento sociale, Franco Angeli, Milano.

Squillaci Luciano, Volterrani Andrea, 2021, Lo sviluppo sociale delle comunità. Come il terzo settore può rendere protagoniste, partecipative e coese le comunità territoriali, Fausto Lupetti Editore, Bologna.

Tönnies Ferdinand [1887], Comunità e società, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Vanier Jean, 2021, La comunità. Luogo del perdono e della festa, Jaca Book, Milano.

Weil Simone, 1949. La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana, SE, Milano 1990.

Wenger Etienne, 2006, Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità, Raffaello Cortina, Milano.